

# IL 'REVIVAL' DELLA COLONNA COCLIDE QUALE STRUMENTO DI PROPAGANDA ALL'EPOCA DI TEODOSIO I (379-395). APPUNTI SULLO STATO DELLA RICERCA

## ABSTRACT

Why did emperor Theodosius I (r. 379-395) devise to build a copy of the spiral Column of Trajan in his own Forum at Constantinople? The question undoubtedly involved the scholars' attention for decades since the milestone works by Johannes Kollwitz and Giovanni Becatti had tried to provide the first answers. This article aims to assess the *status quaestionis* as well as the conclusions that have been reached so far. Mostly by drawing on recent contributions, it will provide a comprehensive overlook of the available literature and information, in order to understand either the urban context or the historical framework in which such a kind of extremely expensive and technically challenging endeavour apparently took place.

Gli ultimi due decenni del IV secolo vedono, a Costantinopoli e nella metà orientale dell'impero, un sensibile potenziamento dell'attività di edificazione di grandi complessi pubblici, attività che si pone entro linee guida già tracciate dai successori di Costantino, ma che assume, sotto la dinastia teodosiana, una spiccata sistematicità<sup>1</sup>. Se le prime beneficiarie degli interventi sono indubbiamente le grandi città dell'Asia Minore e dell'area siro-palestinese, da sempre pilastri portanti dell'economia della *pars orientalis*, è pure ovvio che la più 'recente' Costantinopoli non avrebbe potuto rimanere al di fuori di questo quadro.

Il mecenatismo edilizio teodosiano a Costantinopoli sottende tuttavia prospettive differenti rispetto a quelle adottate dalla medesima dinastia nelle altre città del dominio romano. Quanto a queste ultime, infatti, non sfugge come la manutenzione delle imponenti strutture pubbliche ereditate dal passato – spesso trascurate in epoca tetrarchica e costantiniana – e, al limite, la progressiva conversione di destinazione d'uso dei complessi maggiori abbiano avuto un ruolo preponderante. Uno sforzo notevole, in altre parole, teso a 'ottimizzare' per quanto possibile l'esistente al fine di salvaguardare la *facies* monumentale dei tessuti urbani<sup>2</sup>. Nella città sul Bosforo i presupposti sono chiaramente altri. La prestigiosa ma episodica committenza di Costante II, ancora volta a considerare Costantinopoli quale sede di governo *prima inter pares* cede il passo a fronte del delinearsi di un ruolo di maggior rilievo già al tempo di Valente ma, soprattutto, al momento della svolta politico-religiosa impressa da Teodosio negli anni iniziali del suo regno.

La città post-costantiniana, sviluppandosi lungo la doppia direttrice della Mese odos e della sua diramazione settentrionale, che dal Kapitolion raggiunge il mausoleo del fondatore e, a questo punto, la primitiva chiesa dedicata agli Apostoli eretta dal figlio Costanzo II<sup>3</sup>, ha ancora come fulcro il vecchio foro circolare e la colonna onoraria in porfido di Costantino<sup>4</sup>. Nonostante

<sup>1</sup> CROKE 2010.

<sup>2</sup> Sulla questione si segnala l'approfondito studio di JACOBS 2013.

<sup>3</sup> MANGO 1990a; MANGO 1990b. Sulla committenza di Costanzo II: HENCK 2006.

<sup>4</sup> Recenti messe a punto della vastissima bibliografia sulla colonna sono reperibili in BARDILL 2012: 28-36 e YONCAGI ARSLAN 2016.

i cospicui perfezionamenti infrastrutturali introdotti da Giuliano e Valente, lo sviluppo verso ovest del cuore monumentale cittadino appare ancora da delineare<sup>5</sup>.

Non sorprende dunque l'inserimento di un nuovo foro, per iniziativa dello stesso Teodosio, lungo la Mese. Esso costituì la più significativa implementazione urbanistica che il sovrano fece apportare nel tessuto vivo della città, sebbene non certo l'unica. La creazione di un nuovo bacino portuale di grande capacità sulla riva meridionale della penisola, il porto chiamato appunto «*Theodosiacus*» dalla *Notitia urbis constantinopolitanae* (circa 425)<sup>6</sup> e le cui strutture sono state recentemente riscoperte<sup>7</sup>, non può non essere letta nel suo rapporto urbanistico-funzionale con il foro. Allo stesso modo, non va dimenticato l'altrettanto rilevante intervento di trasformazione dell'antica area pubblica pre-costantiniana dello Strategion, questa volta nel cuore dell'antica Byzantion, nonché in stretta correlazione con i porti del Bosforo – in particolare gli scali del Prosphorion e Neorion<sup>8</sup>. Sebbene ogni tentativo di precisare l'articolazione dello Strategion soffra della completa mancanza di qualsivoglia dato archeologico a conforto delle scarse e confuse notizie di sapore antiquario trasmesse dalle fonti, ne va rilevata la menzione puntuale nella *Notitia*, all'interno del catalogo dei monumenti della V regione<sup>9</sup>. Dalla sua lettura si comprende come l'antica piazza d'armi, divenuta evidentemente spazio pubblico polifunzionale già in epoca costantiniana, avesse allora perduto il suo primitivo ruolo di fulcro dell'abitato a vantaggio del foro circolare della nuova Costantinopoli. Ma un «*forum Theodosiacum*» è detto dalla *Notitia* sorgere 'all'interno' dello Strategion, segno che Teodosio (o, eventualmente, i suoi discendenti diretti) ne avevano monumentalizzato una sostanziale porzione<sup>10</sup>. Ciò è comprensibile qualora si consideri che lo Strategion era posto lungo l'arteria (di difficile precisazione topografica) che assicurava la comunicazione fra il foro costantiniano e il mare e che, pertanto, la sua esistenza assicurava vantaggi pratici legati alla vicinanza con gli approdi settentrionali della città e i magazzini e granai ad essi collegati<sup>11</sup>.

Il progetto urbano di Teodosio interessava dunque tre gangli fondamentali per il successivo sviluppo della città: la direttrice centro-porti del Bosforo, quella verso ovest lungo la Mese e, sempre su quest'ultima, la creazione del foro, collegato a sua volta al nuovo bacino portuale sulla Propontide/Mar di Marmara.

Un foro i cui lavori prendono probabilmente il via all'inizio dei problematici anni 380-382, dall'arrivo cioè di Teodosio a Costantinopoli fino alla discussa gestione della pace con i Goti che mise a dura prova la propaganda imperiale<sup>12</sup>. Gli sforzi ufficiali per la costruzione della immagine della dinastia poterono trovare un qualche appiglio in episodi militari minori ma prontamente sfruttati: ad esempio nel 386/387, con il positivo contrasto dello sconfinamento in Tracia

<sup>5</sup> Di recente, per un rapido sguardo con bibliografia MAGDALINO 2018.

<sup>6</sup> MATTHEWS 2012, pp. 95, 109-110. Sul porto: KÜLZER 2016 (con bibliografia). L'origine costantiniana del porto (con il nome di portus Eleutherii) è attestata solamente in data tarda dai *Patria* (BERGER 1988, pp. 69, 77, 127, 129-130, 575-576, 581-582, 595, 646). La fonte mediobizantina sostiene curiosamente che i terreni di riporto originati dai poderosi sbancamenti per la costruzione del foro e dei suoi monumenti fossero stati riversati a colmare l'antico bacino. Tale paradosso concettuale mette tuttavia in luce ulteriori indizi di un rapporto diretto tra il porto ed il foro.

<sup>7</sup> KÜLZER 2016, p. 35.

<sup>8</sup> MÜLLER-WIENER 1977, pp. 57-59; KISLINGER 2016.

<sup>9</sup> MATTHEWS 2012, pp. 89-90; 104. Sullo Strategion: BAUER 1996, pp. 224-227; MANGO 2000, 187-188; WESTBROOK 2013, pp. 9-46.

<sup>10</sup> BAUER 1996, pp. 224-228.

<sup>11</sup> BERGER 1997, pp. 362-363; BERGER 2000, p. 165; DARK 2005, pp. 154-156.

<sup>12</sup> Su di essa e sui meccanismi di 'ridimensionamento' politico delle sue conseguenze negative: HEATHER 1991, pp. 157-192; KULIKOWSKI 2007, pp. 173-196.

dei Greuthungi di Odotheus, e poi con la fase risolutiva della guerra contro Massimo nel 388. A Costantinopoli fu il trionfo celebrato nel 386/387 da Teodosio e dal figlio Arcadio a coincidere, come giustamente notò Johannes Kollwitz, con l'inizio stabilito da Teofane della costruzione della colonna onoraria nel foro<sup>13</sup>.

Sfortunatamente, l'articolazione e la esatta topografia del complesso del foro teodosiano sono ancor oggi in gran parte nebuloze, nonostante i più fronti di scavo aperti fin dai primi decenni del XX secolo in tutta l'area di Beyazit Meydanı e culminati, soprattutto all'epoca delle indagini condotte da Rudolf Naumann, con ritrovamenti di canalizzazioni, tracce di edifici e frammenti di decorazione in funzione architettonica (Fig. 1)<sup>14</sup>. Benché pervenissero a risultati divergenti quanto a posizionamento e articolazione del complesso, gli schemi ricostruttivi tratteggiati, ormai alla fine degli anni '90 del medesimo secolo, da Albrecht Berger e da Franz Alto Bauer (Fig. 2)<sup>15</sup> potevano dunque combinare il seppur scarso dato archeologico – l'emergenza monumentale è ristretta ai resti del celebre arco di Teodosio<sup>16</sup> – con una lunga tradizione storiografica di analisi delle fonti testuali, sia di epoca bizantina sia di età moderna, peraltro da tempo delineata attraverso numerosi studi sull'argomento<sup>17</sup>. Il foro doveva essere approssimativamente rettangolare, idealmente suddiviso in due sezioni dal tracciato della Mese, la quale entrava in esso attraverso due porte monumentali ad arco e probabilmente segnava il confine fra la VII e l'VIII regione<sup>18</sup>. Il foro doveva essere in qualche modo connesso con il tracciato dell'acquedotto proveniente dalla Tracia, inaugurato da Valente e Valentiniano nel 373 a beneficio delle nuove aree di espansione cittadina sulla terza, quarta e quinta collina<sup>19</sup>; fatto questo che lascia supporre come i lavori di livellamento per la predisposizione di una piazza al culmine della terza collina fossero già stati – almeno in parte – concepiti anteriormente<sup>20</sup>. L'apertura di

<sup>13</sup> KOLLWITZ 1941, pp. 21-22; MÜLLER-WIENER 1977, pp. 260-261; JORDAN-RUWE 1995, p. 141; Artefice della vittoria del 386 fu in realtà il *magister peditum per Thracias* Promotus. Quadro storico e fonti di riferimento in HEATHER 1991, p. 13, nt. 19; pp. 136, 315. Per il trionfo, McCORMICK 1986, p. 43. L'argomento è ripreso più di recente anche in STICHEL 2009, p. 154.

<sup>14</sup> DUYURAN 1958, NAUMANN 1976 e, soprattutto, BARSANTI 1995.

<sup>15</sup> BERGER 1996; BAUER 1996, pp. 187-203, fig. 63. BERGER 2000, pp. 167-168; MAYER 2002, pp. 131-137, fig. 47 sembra accettare la soluzione prospettata da BERGER 1996, per quanto la morfologia del suolo la renda complicata. Decisamente più cauto CROKE 2010, pp. 258-260.

<sup>16</sup> Fra le vestigia del foro emerse attraverso gli scavi della 'bonifica' urbanistica del quartiere di Beyazit negli anni '20 del '900, con la demolizione prima parziale poi pressoché totale del settecentesco Simkeş Hami, si segnalano subito i resti delle fondazioni e i frammenti marmorei della decorazione di una porta o arco, verosimilmente a tre fornicia, subito identificata con una delle *apsides*, ovvero i monumentali accessi al complesso, decorati da statue dei figli di Teodosio, Onorio ed Arcadio (STICHEL 1982, pp. 85-87). L'arco di Teodosio I – porta orientale del foro nella ricostruzione di BERGER 1996, occidentale in quella di BAUER 1996 (ma cfr. anche MANGO 1985, p. 44; JORDAN-RUWE 1995, p. 152) – era caratterizzato da peculiari colonne con fusto a nodi d'albero simulanti clave impugnate al sommoscapo da gigantesche mani scolpite a bassorilievo, eredità della simbologia erculeica di epoca tetrarchica (FAEDO 1998; LAMPINEN 2016), opponeva ad esse trabeazioni e capitelli di sapore classicheggiante. Sull'architettura, la difficile questione delle fasi e rimaneggiamenti, nonché sulla la decorazione scultorea dell'arco si veda NAUMANN 1976, pp. 117-147; FAEDO 1982, pp. 164-166; BARSANTI 1995, pp. 9-37; JORDAN-RUWE 1995, pp. 150-152; BAUER 1996, pp. 190-191. Di recente si veda BARSANTI – PARIBENI 2018, pp. 23-31.

<sup>17</sup> Si veda in particolare, anche per la bibliografia precedente, MÜLLER-WIENER 1977, pp. 258-264 e JORDAN-RUWE 1995, pp. 150-155.

<sup>18</sup> BERGER 1988: p. 149.

<sup>19</sup> CROW 2012: pp. 118-121, fig. 5.2; CROW 2018: p. 225.

<sup>20</sup> MÜLLER-WIENER 1977, p. 258. Relativamente vicino al foro si trovava forse il Nymphaeum Maius realizzato nel 372/373 dal *praefectus urbi* Clearchus sempre per ordine di Valente e alimentato dal nuovo acquedotto: MÜLLER-WIENER 1977, p. 273. BAUER 1996, p. 194, fig. 63 lo immagina adiacente al lato ovest del foro stesso. Gli scavi d'urgenza effettuati negli anni '50 e '60 del XX secolo per la costruzione della nuova sede dell'Università di Istanbul portarono

essa presuppose la creazione di poderosi terrazzamenti sul suo lato meridionale, su parte dei quali probabilmente insisteva l'edificio noto attraverso le fonti con il nome di basilica Theodosiana, sontuosa sala ipostila tripartita terminata verso la metà degli anni 380, la cui facciata sud doveva svettare proprio grazie al forte dislivello del promontorio<sup>21</sup>. Se la basilica costituiva il fulcro della sezione meridionale dell'insieme, la parte del foro posta a nord della Mese (e dunque nella VII regione) era destinata ad accogliere una colonna onoraria e due statue equestri di imperatori, gli «*equites magnos duos*» del foro catalogate dalla *Notitia urbis* entro la settima regione.

Nella sua a mio avviso convincente ricostruzione dell'assetto del settore nord della piazza, Arne Effenberger collocava le due statue in perfetta simmetria ai due lati dell'asse visuale rappresentato dalla colonna stessa (Fig. 3)<sup>22</sup>. Tale assetto doveva rimanere valido fino al 543, allorché, a stare alla testimonianza di Giovanni Malala, Giustiniano fece asportare una delle due statue (che l'autore dice raffigurare Arcadio) per appropriarsene ed erigerla alla sommità della sua nuova colonna onoraria eretta nell'Augusteion, ove Procopio *in primis* ma anche altre fonti successive quali Niceforo Gregora e Giorgio Pachimere la poterono descrivere attentamente<sup>23</sup>. E dove, soprattutto, essa rimase in opera fino al XV secolo, cosicché Ciriaco d'Ancona la poté misurare e registrarne l'ormai ben nota ma variamente interpretata iscrizione «Fon(s) gloria(e) Theodosi perennis» incisa sui quarti posteriori e alla base della criniera del cavallo<sup>24</sup>. Se poi il disegno di anonimo autore, conservato presso la Biblioteca universitaria di Budapest e oggetto di un articolato dibattito inaugurato nel 1959 da Phyllis Williams Lehmann e da Cyril Mango possa o meno costituire una esatta trasposizione grafica degli elementi costitutivi della statua vista e descritta da Ciriaco d'Ancona all'Augusteion è questione oltremodo complicata. In più, che la lettura dell'iscrizione costituisca una dei 'nodi' non del tutto sciolti della questione porta come conseguenza la mancanza di accordo sulla identità dell'imperatore originariamente raffi-

alla luce strutture verosimilmente pertinenti a un portico perpendicolare alla Mese e in asse con l'arco di Teodosio nonché il tratto iniziale di una vasta esedra semicircolare, forse identificabile proprio con tale *Nymphaeum*, registrato dalla *Notitia urbis* nella X regione: MATTHEWS 2012, pp. 93, 108.

<sup>21</sup> Cospicue sostruzioni destinate a fungere da terrazzamento furono infatti intercettate in più punti a est dell'arco di Teodosio I: MÜLLER-WIENER 1977, pp. 258-265, pianta a p. 261, fig. 291. La basilica sembrerebbe essere stata una sala sorretta da dodici colonne, misurante 240 piedi bizantini in lunghezza e 84 in larghezza (80 × 28 m): JORDAN-RUWE 1995, pp. 154-155, 156; BAUER 1996, pp. 189-190; per la data di costruzione: FAEDO 1998, p. 327. Sorgeva all'interno dell'VIII regione: MATTHEWS 2012, pp. 92, 106.

<sup>22</sup> EFFENBERGER 2008, fig. 6.

<sup>23</sup> Sulla colonna di Giustiniano e sul suo dossier documentario si rimanda alle voci di letteratura più recente: STICHEL 1988; MANGO 1993, pp. 1-8; JORDAN-RUWE 1995, pp. 152-153, 179-184, 231-236; BAUER 1996, pp. 158-162; BASSETT 2004, pp. 192-204; YONCACHI ARSLAN 2015, pp. 138-143. Quanto all'accenno fatto da Giovanni Zonara (XII secolo) riguardo a una possibile sostituzione, da parte di Giustiniano, di una più antica colonna con statua in argento di Teodosio I esistente nell'Augusteion, la prudenza è d'obbligo. Benché EFFENBERGER 2008, p. 278, tragga spunto dal passo per delineare suggestive ipotesi di ricerca sul 'trattamento' riservato da Giustiniano ai monumenti teodosiani, ritengo piuttosto che l'arredo scultoreo dell'Augusteion abbia a tal punto sofferto dall'incendio del 532 da aver lasciato spazio a una riprogettazione radicale, fulcro della quale fu certamente la nuova colonna colossale giustiniana. Sorprende per altro il silenzio quasi totale sulla colonna teodosiana dell'Augusteion nelle fonti anteriori al VI secolo, con l'eccezione del *comes* Marcellino (anno 390) che la dice sorgere «non lontano dalla [Grande] chiesa». Forse la si può identificare con il monumento menzionato da Giovanni Lido nel *De Magistratibus*, una statua argentea di Teodosio I, innalzata al di sopra di una colonna dagli *scriniarii* imperiali; sulla questione si veda FEISSEL 2018, pp. 141-144.

<sup>24</sup> La bibliografia sul disegno di Budapest è assai vasta: per le diverse posizioni della critica: KOLLWITZ 1941, p. 12; LEHMANN 1959; MANGO 1959; BECATTI 1960, pp. 90-94; STICHEL 1982, p. 11; SANDE 1987; STICHEL 1988; JORDAN-RUWE 1995, pp. 152-153; BARSANTI 2001, pp. 217-218; EFFENBERGER 2008, pp. 272-273, 278-279).

gurato, anteriormente alla 'riconversione' giustiniana e quindi sulla attendibilità della testimonianza di Malala: da un lato chi propende per un'attribuzione a Teodosio II sostenuta, fra gli altri, da Mango e da Berger<sup>25</sup>, fatto che comunque implicherebbe, in forza della registrazione di due statue nella *Notitia*, una ultimazione dell'apparato statuario del foro entro i primi tredici anni di regno di quest'ultimo sovrano; dall'altro la preferenza per una paternità arcadiana del manufatto, avanzata da Jordan-Ruwe ed Effenberger e piuttosto condivisibile in base ad una riflessione sulla verosimile 'simmetria' formale dei due monumenti equestri e sulla probabilità alquanto elevata che due statue di tale portata fossero state concepite nel quadro di progetto di allestimento unitario<sup>26</sup>.

L'interpretazione che Effenberger propone delle misurazioni fornite da Ciriaco d'Ancona conduce a ritenere verosimile una lunghezza di circa 7,20 m e un'altezza sostanzialmente analoga per la statua reimpiegata da Giustiniano nell'Augusteion: le dimensioni di quella rimasta nel foro di Teodosio, non a caso in più occasioni enfatizzate dalle fonti bizantine, sembrano essere state del pari notevoli. Questa statua fu lasciata al suo posto dopo l'asportazione dell'altra nel 543 (e non è chiaro se mantenesse la sua posizione originaria o meno<sup>27</sup>) per rimanervi fino al 1204 e alla parentesi della dominazione latina, cui coincise la sistematica distruzione di statue bronzee al fine di recuperare il metallo<sup>28</sup>. Il monumento, posto a destra della colonna per chi osservava dalla Mese, veniva descritta dai *Patria*, che favolisticamente identificavano il cavaliere con Giosuè o Bellerofonte, probabilmente sulla scorta di retaggi letterari tardoantichi<sup>29</sup>; la medesima fonte sosteneva – anche qui senza troppo fondamento – che la statua doveva essere rivestita d'argento e che fosse uno *spolium* proveniente da Antiochia<sup>30</sup>. Essa, invece, era probabilmente identica a quella trasferita da Giustiniano nell'Augusteion. Era posta al di sopra di un piedistallo parallelepipedo decorato, secondo la testimonianza in versi di Costantino Rodio, con bassorilievi raffiguranti le imprese di Teodosio I contro gli Sciti e la guerra con l'usurpatore d'Occidente Magno Massimo (388), elemento quest'ultimo tanto più interessante in quanto avrebbe costituito la trasposizione o il riassunto visuale del famoso panegirico che il retore Latinio Pacato indirizzò a Teodosio, a Roma, tra il giugno e il settembre del 389<sup>31</sup>. A questo punto, peraltro, vale la pena ricordare come Giovanni Malala non tralasciasse di precisare che la statua gemella, prelevata da Giustiniano, fosse anch'essa in origine collocata al di sopra di un piedistallo parallelepipedo (*bomiskos*). I rilievi con le gesta di Teodosio I erano forse accompagnati da un'iscrizione in versi – poi copiata nella *Antologia Planudea* – in cui si celebrava il monarca paragonandolo al sole nascente<sup>32</sup>. Il cavaliere reggeva nella sinistra un globo e sollevava il braccio destro protendendo la mano in un gesto, apparentemente, di *adlocutio*, mentre una piccola figura di barbaro trovava posto al di sotto dello zoccolo anteriore sinistro sollevato del cavallo<sup>33</sup>. Giorgio

<sup>25</sup> MANGO 1993. A favore è anche, più di recente, CROKE 2010, p. 259.

<sup>26</sup> JORDAN-RUWE 1995, p. 153; cfr. BAUER 1996, p. 201, nt. 399; EFFENBERGER 2008, pp. 273, 287-288. A queste due posizioni tradizionali va aggiunta una terza ipotesi identificativa della statua con Teodosio *senior*, padre dell'imperatore, argomentata di recente da STICHEL (2009, pp. 152-154) insistendo sulla sistematica introduzione di immagini onorarie del *comes* Teodosio (†376) nelle province dell'impero in seguito alla presa di potere da parte del figlio, che lo studioso associa alla celebrazione retorica dei *retro principes*, eredità del pensiero politico della Tetrarchia.

<sup>27</sup> EFFENBERGER 2008, p. 286.

<sup>28</sup> Ivi, p. 283; STICHEL 2009, pp. 151-152.

<sup>29</sup> STICHEL 2006.

<sup>30</sup> EFFENBERGER 2008, pp. 280-281.

<sup>31</sup> NIXON 1987, pp. 6-11.

<sup>32</sup> JORDAN-RUWE 1995, p. 152 nota 814, 221; EFFENBERGER 2008, p. 281.

<sup>33</sup> Ivi, pp. 282, 284.

Cedreno riconosceva espressamente nel cavaliere raffigurato Teodosio I e attribuiva la committenza della statua al figlio Arcadio<sup>34</sup>. Gli elementi emersi appaiono dunque sufficienti a delineare le vicende di un cantiere che, nato al principio del decennio 380-390 si protrasse sicuramente almeno fino al regno di Arcadio (395-408), quando fu evidentemente portato a compimento il settore a nord della Mese con l'allestimento di un programma architettonico e visuale di tipo dinastico costituito dalla colonna onoraria e dalle due statue equestri simmetriche.

\*\*\*

Della colonna coclide, fulcro visivo del settore nord del foro, gli elementi a noi noti sono purtroppo scarsi. Se la sua esistenza è testimoniata esclusivamente a livello documentario, a parte i pochi frammenti superstiti del fregio spiraliforme che la caratterizzava, la posizione esatta ove essa sorgeva è ancora oggetto di ipotesi fortemente condizionate dal quadro incerto delle conoscenze archeologiche sul complesso del foro. Le fonti proto e mediobizantine ne tratteggiano rapidamente le vicende: cominciata nel 386, la sua costruzione, secondo il *Chronicon paschale*, terminava nel 393, ovvero più o meno in coincidenza con l'inaugurazione ufficiale del foro, ivi stabilita al 392, ben prima, come abbiamo visto, che l'arredo scultoreo del complesso venisse terminato<sup>35</sup>.

Lo sforzo che si rese necessario per l'erezione della colonna coclide dovette essere significativo. Nonostante il forte dislivello tra la spianata del foro e il porto teodosiano quest'ultimo, come giustamente notato da Pelin Yoncaci Arslan, deve aver giocato un ruolo fondamentale come stazione di stoccaggio degli enormi rocchi in marmo proconnesio destinati al cantiere della colonna. Uno di essi – abbandonato per essersi irreparabilmente lesionato durante lo stadio iniziale di estrazione – fu individuato nella cava di Harmantaş in località Silinte, nell'isola di Proconneso (Marmara Adası), e pubblicato nel 1989 da Nuşin Asgari<sup>36</sup>. Oggi (2019), sfortunatamente, il blocco marmoreo non risulta più visibile. Le dimensioni eccezionali del cilindro avrebbero richiesto un secondo stadio di lavorazione per ricavare la scala a chiocciola interna, fatto che avrebbe ridotto il suo peso a circa 100 tonnellate e avrebbe reso più agevoli le operazioni di trasferimento e sbarco. Che il fregio andasse quindi scolpito nel cantiere del foro sembra essere fatto del tutto plausibile<sup>37</sup>.

Una statua bronzea dell'imperatore, probabilmente in armatura, si elevava alla sommità della colonna<sup>38</sup>. La statua di Teodosio sopravvisse solo fino al 478, allorché, secondo la testimonianza di Teofane e delle fonti da lui dipendenti, una scossa di terremoto ne decretò la distruzione insieme a quella di altri gruppi statuari del foro<sup>39</sup>. Venne quindi sostituita nel 506 da una statua in bronzo dell'imperatore Anastasio I (491-518), la cui materia prima fu ottenuta signifi-

<sup>34</sup> Ivi, p. 282.

<sup>35</sup> MANGO – SCOTT – GREATREX 1997, p. 107; WHITBY – WHITBY 1989, p. 55.

<sup>36</sup> ASGARI 1989, pp. 54-62. Significativamente, nella medesima area delle cave attorno al porto isolano di Saraylar si verificò il rinvenimento di un fusto di colonna 'a tronco d'albero' (cava di Çamlık), perfettamente compatibile con l'ordine gigante dell'arco di Teodosio I: ivi, pp. 50-53. Cfr. ASGARI 1990, pp. 123-124.

<sup>37</sup> EAD. 1995, pp. 267-269.

<sup>38</sup> JORDAN-RUWE 1995, pp. 142-143.

<sup>39</sup> MANGO – SCOTT – GREATREX 1997, p. 193.

cattivamente attraverso la fusione di alcuni gruppi statuari antichi portati nella città da Costantino come arredo urbano<sup>40</sup>. I rilievi del fregio e le scene di battaglia ivi rappresentate – ma anche il monumento equestre ‘superstite’ – colpiscono senza dubbio l’immaginazione degli autori delle rare testimonianze note post-intervento giustiniano (*Patria, Parastaseis*, Costantino Rodio, Giorgio Cedreno, Gunther de Pairis e Robert de Clari) o, ancora, le menzioni di epoca umanistica (Manuele Crisolora, Ciriaco d’Ancona, Giovanni Maria Angiolello, Petrus Gyllius)<sup>41</sup>.

La colonna di Teodosio I fu probabilmente demolita in maniera graduale in quanto pericolante in seguito al terremoto del 1509. Tale demolizione ebbe luogo entro il 10 dicembre 1517, data alla quale le fonti ottomane e la testimonianza oculare del legato veneziano Alvise Mocenigo ci trasmettono la notizia del crollo di ciò che ne restava a causa di una tempesta di vento. I materiali derivanti dalla demolizione (in particolare alcuni frammenti del fregio narrativo) debbono essere stati adoperati già nei primi anni dopo il sisma per la costruzione dello *hamam* appartenente alla nuova grande *küllüye* voluta dal sultano Beyazıt II (1481-1512)<sup>42</sup>.

Non possediamo alcun documento grafico che possa illustrare le caratteristiche dello scomparso monumento teodosiano. Un disegno attribuito ad ambito belliniano oggi al Louvre è stato talora letto quale riproduzione di parte del fregio<sup>43</sup>. Tuttavia, gli elementi ostativi sono numerosi, primo fra tutti il sospetto, più volte ribadito dalla critica, che si tratti piuttosto di una copia infedele di un disegno della gemella colonna coclide progettata ed eretta in onore di suo figlio Arcadio tra il 402 e il 421 nel foro a lui dedicato nella dodicesima regione<sup>44</sup>.

Ciò che di essa si conserva sono alcuni frammenti del fregio narrativo a spirale che decorava il fusto. Parte di tali frammenti venne rinvenuta sul sito dello *hamam*, parte appariva murata alla base dell’edificio stesso in funzione estetico/antiquaria, conferma che la demolizione del monumento fu in qualche modo connessa alla rimodulazione cinquecentesca del sito. La complessa catalogazione e descrizione dei frammenti, cui largo spazio dedicarono Giovanni Becatti, Siri Sande e, più di recente, Bente Kiilerich ha dato la possibilità, se non altro, di comprendere meglio le caratteristiche che contraddistinguono lo stile del rilievo e di tentare alcune ipotesi sul contenuto dello stesso<sup>45</sup>. Talune scene di soldati in marcia, di battaglie fluviali, di assedi o liberazioni di città fortificate dovevano essere abbastanza sommariamente scolpite, soprattutto nei settori superiori della spirale e nelle parti meno salienti, ove i tratti dei volti erano ridotti ad accenni. Come si può giudicare dal raffronto con i pressoché coevi rilievi dell’obelisco che lo stesso Teodosio I faceva erigere nell’ippodromo di Costantinopoli, esistevano fra i maestri attivi sulla colonna personalità di formazione sicura nel padroneggiare la scultura a tutto tondo (Fig. 4). Tuttavia, rispetto ai modelli romani, la minore attenzione ai dettagli del paesaggio e l’insistenza sulle lunghe sequenze di personaggi in fila tradiscono la pesante influenza dell’evoluzione tardoantica nel campo dei fregi narrativi<sup>46</sup>. Il raffinato stile di

<sup>40</sup> Per le fonti sull’episodio: JORDAN-RUWE 1995, pp. 230-231.

<sup>41</sup> Su di esse si rimanda alla bibliografia fondamentale sulla colonna e sugli altri gruppi statuari del foro: KOLLWITZ 1941, pp. 3-16; BECATTI 1960, pp. 88-104; MÜLLER-WIENER 1977, pp. 263-265; SANDE 1981; FIRATLI 1990, pp. 27-9 (nn. cat. 55-61); JORDAN-RUWE 1995, pp. 140-143; BASSETT 2004, pp. 208-212; BAUER 1996, pp. 191-193, 197-203; STICHEL 2009, pp. 154-158; YONCAGI ARSLAN 2015, pp. 117-126.

<sup>42</sup> BAUER 1996, pp. 191-193; STICHEL 2009, pp. 156-158.

<sup>43</sup> Soprattutto BECATTI 1960; SANDE 1981. *Contra*: KOLLWITZ 1941, p. 21; LIEBESCHUETZ 1990, pp. 273-278.

<sup>44</sup> Sulla colonna arcadiana si veda (anche per la vasta bibliografia precedente): KONRAD 2001; TADDEI 2009; YONCAGI ARSLAN 2015, pp. 126-138.

<sup>45</sup> Spazio a nuove ipotesi contenutistiche meno rigidamente incentrate sulla guerra gotica è dato in MAYER 2002, pp. 138-143.

<sup>46</sup> KIILERICH 1993, pp. 53-54; per i rilievi della base dell’obelisco: KÄHLER 1975; SAFRAN 1993; KIILERICH 1998.

alcune delle sculture della colonna non sorprende se paragonato allo sforzo tecnico messo in campo per erigere un monumento complesso quale una coclide. Notevole robustezza formale si può riscontrare, infatti, nella espressiva testa di soldato del Museo Archeologico, perfettamente in linea con le tendenze più raffinate della ritrattistica dell'epoca o nell'interessantissimo frammento di battaglia con soldati provvisti di scudi decorati dal *chi-rho*, oggi conservato all'interno dello *hamam*. La presenza di simboli cristiani discreti nell'obelisco, sull'arco e sulla colonna hanno da tempo trovato spazio nel dibattito critico e si attagliano perfettamente alla situazione di equilibrio mantenuta dal monarca negli anni precedenti la battaglia del Frigido (394) e la soluzione della crisi politica legata alla usurpazione di Flavio Eugenio<sup>47</sup>.

L'evidenza del reimpiego dei frammenti ha indirizzato talune ipotesi di ricerca verso una collocazione della colonna precisamente *sul* sito dell'odierno *hamam* ponendo dunque il centro del foro in corrispondenza di esso, sebbene già per tempo Cyril Mango avesse messo in guardia, dal punto di vista metodologico, sui rischi di tale affermazione<sup>48</sup>. Nelle vedute quattrocentesche di Cristoforo Buondelmonti<sup>49</sup> e di Giovanni Andrea Vavassore<sup>50</sup>, in cui la colonna è riprodotta in modo abbastanza corsivo e convenzionale, essa appare comunque ubicata entro i confini dello Eski Sarayı, dunque decisamente più a nordest dello *hamam*, in direzione dell'area dell'attuale complesso universitario<sup>51</sup>.

\*\*\*

La scelta ideologica distintiva – dirompente rispetto ai casi precedenti – fu quindi quella di erigere nel foro teodosiano una colonna «intrinsicus usque ad summitatem gradibus pervia» secondo la definizione del catalogo regionario<sup>52</sup>. Una copia, dunque, probabilmente abbastanza fedele, delle colonne coclidi erette a Roma per Traiano e per Marco Aurelio<sup>53</sup>. Così come, del pari, la basilica Theodosiana alludeva in modo diretto alla Ulpia del foro traiano mentre le statue equestri 'raddoppiavano' il gigantesco *Equus Traiani*, già peraltro ammirato durante il suo soggiorno romano del 357 da Costanzo II, il quale – testimone Ammiano Marcellino – ne avrebbe desiderato commissionare uno simile<sup>54</sup>.

Se la *imitatio Traiani* costituiva un punto fermo della propaganda al tempo delle guerre sul *limes* danubiano di Teodosio – e la vantata discendenza di quest'ultimo dall'imperatore iberico ne fu – come è ben noto – uno degli strumenti di facilitazione<sup>55</sup>, va però ricordato come il fenomeno imitativo nell'arte monumentale deve essere inserito entro il quadro di processi di più lunga durata rispetto alle circostanze contingenti della politica imperiale del decennio 380-390.

<sup>47</sup> LEPPIN 2008, pp. 247-265.

<sup>48</sup> MANGO 1985, p. 45.

<sup>49</sup> BARSANTI 2001, pp. 208-219; 215; LIGATO 2009, pp. 177-192.

<sup>50</sup> BERGER 1994, pp. 342-344.

<sup>51</sup> BAUER 1996, p. 192.

<sup>52</sup> MATTHEWS 2012, pp. 91, 106.

<sup>53</sup> Si rimanda qui ai contributi più recenti. Per la colonna di Traiano: WILSON-JONES 1993; LANCASTER 1999; COARELLI 1999. Per la colonna di Marco Aurelio: MARTINES 2000; BECKMANN 2011. Più in generale: BECKMANN 2002.

<sup>54</sup> JORDAN-RUWE 1995, p. 150; MAYER 2002, p. 136; HENCK 2006, p. 280. Sul monumento equestre traiano: MENEGHINI 2001, p. 55.

<sup>55</sup> ROBERTO 2008, pp. 74-77.



È difficile peraltro pensare che vi fosse l'intenzione di riprodurre fedelmente l'impianto traianeo con tutte le sue parti costituenti in un punto nodale della nuova Costantinopoli, condizionato dal passaggio della grande arteria centrale e caratterizzato da un pronunciato dislivello sull'asse nord-sud che costrinse i progettisti alla creazione di poderosi terrapieni e terrazze. Piuttosto, è meglio pensare a una trasposizione ragionata entro lo schema della città post-costantiniana di un modello che già alla metà del IV secolo risvegliava, come notato, istinti di emulazione. Fu M. Jordan-Ruwe a riflettere sull'insufficienza della *imitatio Traiani* come fattore alla base della creazione del foro e dell'imitazione 'filologica' della colonna onoraria romana. Piuttosto la studiosa preferiva ascrivere il fenomeno alla più generale linea di azione dell'*establishment* teodosiano tesa verso una assunzione da parte di Costantinopoli di quelle che erano state le prerogative, anche architettonico-monumentali, di Roma. Questo rappresentava certamente un punto di svolta rispetto all'atteggiamento degli imperatori precedenti nei confronti della città sul Bosforo – sia sufficiente ricordare come Valente avesse piuttosto preferito esercitare la propria attività di committente nella realizzazione di un foro pubblico nella città di Antiochia<sup>56</sup> – e tale punto di svolta può essere ben sintetizzato attraverso l'espressione «reinventing Constantinople» introdotta da Brian Croke allo scopo di definire con precisione l'impatto innovatore di Teodosio I sulla città<sup>57</sup>. D'altra parte, come aveva giustamente intuito Stichel, proprio una certa presa di distanza rispetto alla dinastia dei Valentiniani, al fine di costruire margini di azione più vasti per la propria famiglia, necessitava il ricorso ad un rinnovamento abbastanza radicale dell'immagine di Costantinopoli<sup>58</sup>. La simpatia di Valente per la dottrina dello *homoios* in cristologia e le sue preoccupazioni per la frammentazione religiosa della sede antiochena<sup>59</sup> fornirono, negli anni di insicurezza successivi alla rotta di Adrianopoli, l'occasione che Teodosio attendeva. Valente aveva in qualche modo dedicato limitate energie alla difesa delle prerogative civiche di Costantinopoli. Nel 379 Teodosio decide invece di riorganizzare la comunità nicena costantinopolitana, ormai minoritaria, in linea con la propria scelta di aderire risolutamente al credo del 325 e di chiudere la controversia cristologica. Per far questo sceglie uno dei leader religiosi di maggior prestigio, Gregorio, ex-vescovo di Nazianzo in Cappadocia (†390). Nella città, questa nuova politica si tradusse, per l'episcopato locale, in una sistematica riappropriazione dei luoghi di culto maggiori, la «nostra nuova eredità», come Gregorio stesso ebbe a definire il patrimonio ecclesiastico monumentale tornato nelle mani dei Niceni<sup>60</sup>. Per la politica imperiale, la traslazione e sistemazione nel complesso dei Santi Apostoli di quante più possibili spoglie di predecessori costituisce un provvedimento altrettanto nodale<sup>61</sup>. Appena due anni dopo, nel 381, il nuovo vescovo Nettario (381-394) avrebbe chiuso i lavori del II Concilio ecumenico, il cui terzo canone portava con sé una svolta nella autoconsapevolezza della città come capitale. Il «primato d'onore» della sede episcopale costantinopolitana dopo quella di Roma liberava la città dall'ingerenza religiosa e culturale delle altre metropoli orientali – *in primis* Alessandria – ma, al di là delle parole, portava a emergere anche terminologicamente quel concetto di Nuova Roma che avrebbe avuto una portata storica al di là di qualsivoglia pre-

<sup>56</sup> MAYER 2002, pp. 97-101 (con bibliografia).

<sup>57</sup> CROKE 2010.

<sup>58</sup> STICHEL 2009, pp. 154-156.

<sup>59</sup> BRENNKE 1988, pp. 239-242; LENSKI 2002, pp. 242-263.

<sup>60</sup> Sul rapporto fra Teodosio e Gregorio: MCLYNN 2010.

<sup>61</sup> CROKE 2010, p. 253.

visione. Non vi poteva pertanto essere traduzione visuale migliore del lucido e creativo riadattamento del patrimonio monumentale della Roma imperiale per le nuove esigenze della dinastia inaugurata da Teodosio I.

Alessandro Taddei  
Sapienza Università di Roma  
ale.taddei@uniroma1.it

#### BIBLIOGRAFIA

- ASGARI 1989: N. ASGARI, *Zwei Werkstücke für Konstantinopel aus den prokonnesischen Steinbrücken*, «Istanbuler Mitteilungen», XXXIX, 1989, pp. 49-63.
- ASGARI 1990: N. ASGARI, *Objets de marbre finis, semi-finis et inachevés de Proconnèse*, in M. WAELKENS (éd.), *Pierre éternelle du Nil au Rhin. Carrières et préfabrication*, Bruxelles 1990, pp. 106-126.
- ASGARI 1995: N. ASGARI, *The Proconnesian production of architectural elements in Late Antiquity, based on evidence from the marble quarries*, in C. MANGO, G. DAGRON (eds.), *Constantinople and its Hinterland*, Aldershot 1995, pp. 263-288.
- BARDILL 2012: J. BARDILL, *Constantine, Divine Emperor of the Christian Golden Age*, Cambridge-New York 2012.
- BARSANTI 1995: C. BARSANTI, *Il Foro di Teodosio I a Costantinopoli*, in A. IACOBINI, E. ZANINI (a cura di), *Arte profana e arte sacra a Bisanzio*, Roma 1997 (Milion, 3), pp. 9-37.
- BARSANTI 2001: C. BARSANTI, *Costantinopoli e l'Egeo nei primi decenni del XV secolo. La testimonianza di Cristoforo Buondelmonti*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», s. III, XXIV, 2001, pp. 83-253.
- BARSANTI – PARIBENI 2018: C. BARSANTI, A. PARIBENI, *La scultura in funzione architettonica a Costantinopoli tra V e VI secolo: aspetti tecnici, tipologici e stilistici*, «Acta ad Archaeologiam et Artium Historiam Pertinentia», n.s. XVI, XXX, 2018, pp. 23-72.
- BASSETT 2004: S. BASSETT, *The Urban Image of Late Antique Constantinople*, Cambridge 2004.
- BAUER 1996: F.A. BAUER, *Stadt, Platz und Denkmal in der Spätantike. Untersuchungen zur Ausstattung des öffentlichen Raums in den spätantiken Städten Rom, Konstantinopel und Ephesos*, Mainz am Rhein 1996.
- BECATTI 1960: G. BECATTI, *La colonna coclide istoriata. Problemi storici, iconografici, stilistici*, Roma 1960 (Studi e materiali del Museo dell'Impero Romano, 6).
- BECKMANN 2002: M. BECKMANN, *The "Columnae Coc(h)lides" of Trajan and Marcus Aurelius, «Phoenix»*, LVI, 2002/3-4, pp. 348-357.
- BECKMANN 2011: M. BECKMANN, *The Column of Marcus Aurelius. The Genesis & Meaning of a Roman Imperial Monument*, Chapel Hill NC 2011.
- BERGER 1988: A. BERGER, *Untersuchungen zu den Patria Konstantinupoleos*, Bonn 1988 (Poikila Byzantina, 8).

- BERGER 1994: A. BERGER, *Zur sogenannten Stadtansicht des Vavassore*, «Istanbuler Mitteilungen», XLIV, 1994, pp. 329-370.
- BERGER 1996: A. BERGER, *Tauros e Sigma: due piazze di Costantinopoli*, in C. BARSANTI, M. DELLA VALLE, A. GUIGLIA GUIDOBALDI, A. IACOBINI, C. PANTANELLA, A. PARIBENI (a cura di), *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia, storia; studi in onore di Fernanda de' Maffei*, Roma, 1996, pp. 17-31.
- BERGER 1997: A. BERGER, *Regionen und Straßen im frühen Konstantinopel*, «Istanbuler Mitteilungen», XLVII, 1997, pp. 349-414.
- BERGER 2000: A. BERGER, *Streets and Public Spaces in Constantinople*, «Dumbarton Oaks Papers», LIV, 2000, pp. 161-172.
- BRENNECKE 1988: H.C. BRENNECKE, *Studien zur Geschichte der Homoër. Der Osten bis zum Ende der homöischen Reichskirche*, Tübingen 1988 (Beiträge zur historischen Theologie, 73).
- COARELLI 1999: F. COARELLI, *La Colonna Traiana*, Roma 1999.
- CROKE 2010: B. CROKE, *Reinventing Constantinople: Theodosius I's imprint on the imperial city*, in S. MCGILL, C. SOGNO, E. WATTS (eds.), *From the Tetrarchs to the Theodosians, Later Roman History and Culture, 284-450 CE*, Cambridge 2010 (Yale Classical Studies, 34), pp. 241-264.
- CROW 2012: J. CROW, *Water and Constantinople*, in L. GRIG, G. KELLY (eds.), *Two Romes: Rome and Constantinople in Late Antiquity*, Oxford, New York, Auckland 2012 (Oxford Studies in Late Antiquity), pp. 116-135.
- CROW 2018: J. CROW, *The imagined water supply of Byzantine Constantinople, new approaches*, in *Constantinople réelle et imaginaire, autour de l'œuvre de Gilbert Dagron* [«Travaux et Mémoires», XXII, 2018/1], pp. 211-235.
- DARK 2005: K. DARK, *The Eastern Harbours of Early Byzantine Constantinople*, «Byzantion», LXXV, 2005, pp. 152-163.
- DUYURAN 1958: R. DUYURAN, *Archaeological Researches in Bayazit and Some Observations*, «Ayasofya Müzesi Yıllığı», VIII, 1958, pp. 71-73.
- EFFENBERGER 2008: A. EFFENBERGER, *Zu den beiden Reiterstandbildern auf dem Tauros von Konstantinopel*, «Millennium», V, 2008, pp. 261-297.
- FAEDO 1982: L. FAEDO, *Il complesso monumentale del Foro di Teodosio a Costantinopoli*, «Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina», XXIX, 1982, 159-168.
- FAEDO 1998: L. FAEDO, *Teodosio, Temistio e l'ideologia erculea nella Nea Rome. A proposito dell'arco del forum Tauri*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung», CV, 1998, pp. 315-328.
- FEISSEL 2018: D. FEISSEL, *Tribune et colonnes impériales à l'Augousteion de Constantinople*, in *Constantinople réelle et imaginaire, autour de l'œuvre de Gilbert Dagron* [«Travaux et Mémoires», XXII, 2018/1], pp. 121-155.
- FIRATLI 1990: N. FIRATLI, *La sculpture byzantine figurée au Musée archéologique d'Istanbul*, Paris 1990 (Bibliothèque de l'Institut français d'études anatoliennes d'Istanbul, 30).
- HEATHER 1991: P.J. HEATHER, *Goths and Romans. 332-489*, Oxford 1991 (Oxford historical monographs).
- HENCK 2006: M. HENCK, *Constantius ó φιλοκτίστης?*, «Dumbarton Oaks Papers», LV, 2006, pp. 279-304.

- JACOBS 2013: I. JACOBS, *Aesthetic Maintenance of Civic Space. The "Classical" City from the 4th to the 7th c. AD*, Leuven, Paris, Walpole MA 2013 (Orientalia Lovaniensia analecta, 193).
- JORDAN-RUWE 1995: M. JORDAN-RUWE, *Das Säulenmonument. Zur Geschichte der erhöhten Aufstellung antiker Porträtstatuen*, Bonn 1995 (Asia Minor Studien, 19).
- KÄHLER 1975: H. KÄHLER, *Der Sockel des Theodosiusobelisken in Konstantinopel als Denkmal der Spätantike*, «Acta ad Archaeologiam et Artium Historiam Pertinentia», series in 4°, VI, 1975, pp. 45-55.
- KIILERICH 1993: B. KIILERICH, *Late Fourth Century Classicism in the Plastic Arts: Studies in the so-called Theodosian Renaissance*, Odense 1993 (Odense University Classical Studies, 18).
- KIILERICH 1998: B. KIILERICH, *The Obelisk Base in Constantinople: Court Art and Imperial Ideology*, Rome 1998.
- KISLINGER 2016: E. KISLINGER, *Neorion und Prosfhorion – die alten Häfen am Goldenen Horn. Mit einem Anhang über die Landeplätze (skalai) in diesem Umfeld bis 1204*, in F. DAIM (Hrsg.), *Die byzantinischen Häfen Konstantinopels*, Mainz 2016 (Interdisziplinäre Forschungen zu den Häfen von der Römischen Kaiserzeit bis zum Mittelalter in Europa, 3), pp. 89-97.
- KOLLWITZ 1941: J. KOLLWITZ, *Oströmische Plastik der theodosianischen Zeit*, Berlin 1941 (Studien zur spätantiken Kunstgeschichte, 12).
- KONRAD 2001: CH.B. KONRAD, *Beobachtungen zur Architektur und Stellung des Säulenmonumentes in Istanbul-Cerrahpaşa – «Arkadiossäule»*, «Istanbuler Mitteilungen», LI, 2001, pp. 319-401.
- KULIKOWSKI 2007: M. KULIKOWSKI, *Rome's Gothic Wars: From the Third Century to Alaric*, New York 2007.
- KÜLZER 2016: A. KÜLZER, *Der Theodosios-Hafen in Yenikapı, İstanbul: ein Hafengelände im Wandel der Zeiten*, in F. DAIM (Hrsg.), *Die byzantinischen Häfen Konstantinopels*, Mainz 2016 (Interdisziplinäre Forschungen zu den Häfen von der Römischen Kaiserzeit bis zum Mittelalter in Europa, 3), pp. 35-50.
- LAMPINEN 2016: A. LAMPINEN, *A Helping Hand from the Divine. Notes on the Triumphalist Iconography of the Early Theodosians*, «Acta Byzantina Fennica», IV, 2016, pp. 9-38.
- LANCASTER 1999: L. LANCASTER, *Building Trajan's Column*, «American Journal of Archaeology», CIII, Jul. 1999, 3, pp. 419-439.
- LEHMANN 1959: PH.W. LEHMANN, *Theodosius or Justinian? A Renaissance Drawing of a Byzantine Rider*, «Art Bulletin», XLI, 1959, pp. 39-57; 356-358.
- LENSKI 2002: N. LENSKI, *Failure of empire: Valens and the Roman state in the fourth century A.D.*, Berkeley, Los Angeles, London 2002 (Transformation of the Classical Heritage, 34).
- LEPPIN 2008: H. LEPPIN, *Teodosio il Grande*, trad. it. di L. GIANVITTORIO, Roma 2008 (Profili, 44).
- LIEBESCHUETZ 1990: J.H.W.G. LIEBESCHUETZ, *Barbarians and Bishops. Army, Church, and State in the Age of Arcadius and Chrysostom*, Oxford 1990.
- LIGATO 2009: G. LIGATO, *Cristoforo Buondelmonti e la colonna di Teodosio I a Costantinopoli. Retaggi medievali e curiosità antiquarie della prima età umanistica*, in L. SECCHI TARUGI (a cura di), *Oriente e Occidente nel Rinascimento*, atti del XIX convegno internazionale (Chianciano Terme-Pienza, 16-19 luglio 2007), Firenze 2009 (Quaderni della Rassegna, 58), pp. 177-192.

- MAGDALINO 2018: P. MAGDALINO, *Renaissances d'une capitale: l'urbanisme constantinopolitain des dynasties impériales*, in *Constantinople réelle et imaginaire, autour de l'œuvre de Gilbert Dagron* [«Travaux et Mémoires», XXII, 2018/1], pp. 55-77.
- MANGO 1959: C. MANGO, *Letter to the Editor*, «Art Bulletin», XLI, 1959, pp. 351-356.
- MANGO 1985: C. MANGO, *Le développement urbain de Constantinople (IVe-VIIe siècles)*, Paris 1985, (Travaux et mémoires du Centre de recherche d'histoire et civilisation de Byzance. Monographies, 2).
- MANGO 1990a: C. MANGO, *Constantine's Mausoleum and the Translation of Relics*, «Byzantinische Zeitschrift», LXXXIII, 1990/1, pp. 51-61.
- MANGO 1990b: C. MANGO, *Constantine's Mausoleum. Addendum*, «Byzantinische Zeitschrift», LXXXIII, 1990/2, p. 434.
- MANGO 1993: C. MANGO, *The Columns of Justinian and his Successors*, in ID., *Studies on Constantinople*, Aldershot 1993 (Variorum Collected Studies, 394), pp. 1-20 (n. X).
- MANGO 2000: C. MANGO, *The Triumphal Way of Constantinople and the Golden Gate*, «Dumbarton Oaks Papers», L, 2000, pp. 173-188.
- MANGO – SCOTT – GREATREX 1997: *The Chronicle of Theophanes Confessor. Byzantine and Near Eastern history, AD 284-813*, tr. with introduction and commentary by C. MANGO, R. SCOTT, G. GREATREX, Oxford 1997.
- MARTINES 2000: G. MARTINES, *L'architettura*, in J. SCHEID, V. HUET (éd.), *Autour de la Colonne Aurélienne*, Turnhout 2000, pp. 19-88.
- MATTHEWS 2012: J. MATTHEWS, *The Notitia Urbis Constantinopolitanae*, in L. GRIG, G. KELLY (eds.), *Two Romes: Rome and Constantinople in Late Antiquity*, Oxford-New York-Auckland 2012 (Oxford Studies in Late Antiquity), pp. 81-115.
- MAYER 2002: E. MAYER, *Rom ist dort, wo der Kaiser ist. Untersuchungen zu den Staatsdenkmälern des dezentralisierten Reiches von Diocletian bis zu Theodosius II.*, Mainz, 2002 (Römisch-Germanischen Zentralmuseums. Monographien, 53).
- MCCORMICK 1986: M. MCCORMICK, *Eternal victory. Triumphal rulership in late antiquity, Byzantium and the early medieval West*, Cambridge-London-New York-Paris 1986 (Past and Present Publications, 24).
- MCLYNN 2010: N. MCLYNN, *Moments of truth: Gregory of Nazianzus and Theodosius I*, in S. MCGILL, C. SOGNO, E. WATTS (eds.), *From the Tetrarchs to the Theodosians, Later Roman History and Culture, 284-450 CE*, Cambridge 2010 (Yale Classical Studies, 34), pp. 215-240.
- MENEGHINI 2001: R. MENEGHINI, *Il foro di Traiano. Ricostruzione architettonica e analisi strutturale*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung», CVIII, 2001, pp. 245-268.
- MÜLLER-WIENER 1977: W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon zur Topographie Istanbuls: Byzantion-Konstantinopolis-Istanbul bis zum Beginn des 17. Jahrhunderts*, Tübingen 1977.
- NAUMANN 1976: R. NAUMANN, *Neue Beobachtungen am Theodosiusbogen und Forum Tauri in Istanbul*, «Istanbuler Mitteilungen», XXVI, 1976, pp. 117-147.
- NIXON 1987: *Pacatus. Panegyric to the Emperor Theodosius*, tr. with introduction by C.E.V. NIXON, Liverpool 1987 (Translated Texts for Historians, Latin series, 11).

ROBERTO 2008: U. ROBERTO, *L'eredità di Traiano: la vicenda di Lusius Quietus nel pensiero di Teomistio (Or. XVI 204D-205A)*, in A. CASTALDINI (a cura di), *L'eredità di Traiano. La tradizione istituzionale romano-imperiale nella storia dello spazio romeno*, atti del convegno (Bucarest, 6-7 giugno 2007), Bucarest 2008, pp. 72-90.

SAFRAN 1993: L. SAFRAN, *Points of View: The Theodosian Obelisk Base in Context*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies», XXIV, 1993, pp. 409-435.

SANDE 1981: S. SANDE, *Some new fragments from the Column of Theodosius*, «Acta ad Archaeologiam et Artium Historiam Pertinentia», series altera in 8°, I, 1981, pp. 1-78.

SANDE 1987: S. SANDE, *The Equestrian Statue of Justinian and the Schema Achilleion*, «Acta ad Archaeologiam et Artium Historiam Pertinentia», series altera in 8°, VI, 1987, pp. 91-111.

STICHEL 1982: R.H.W. STICHEL, *Die römische Kaiserstatue am Ausgang der Antike. Untersuchungen zum plastischen Kaiserporträt seit Valentinian I. (364-375 v. Chr.)*, Roma 1982 (Archaeologica, 24).

STICHEL 1988: R.H.W. STICHEL, *Zum Bronzekoloß Justinians I. vom Augusteion in Konstantinopel*, in K. GSCHWANTLER (Hrsg.), *Griechische und römische Statuetten und Großbronzen*, Akten der 9. internationalen Tagung über antike Bronzen (Wien, 21.-25. April 1986), Wien 1988, pp. 130-136.

STICHEL 2006: R.H.W. STICHEL, *Bellerophon oder Josua – zur vermeintlichen Missdeutung spätantiker Kaiserstatuen Konstantinopels in byzantinischen Quellen*, in *Akten des XIV. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie* (Wien, 19.-26 September 1999), I, Wien-Città del Vaticano, 2006, pp. 723-730.

STICHEL 2009: R.H.W. STICHEL, *Kaiser Theodosius I. ‚melior Traiano‘ – Ein Deutungsversuch zur Ausstattung des Forum Tauri in Konstantinopel (mit einem Exkurs zum Zerstörungsdatum der Theodosius-Säule)*, in R. EINICKE, S. LEHMANN, H. LÖHR, G. MEHNERT, A. MEHNERT, A. SLAWISCH (Hrsg.), *Zurück zum Gegenstand. Festschrift für Andreas E. Furtwängler*, II, Langenweißbach 2009, pp. 151-158.

TADDEI 2009: A. TADDEI, *La Colonna di Arcadio a Costantinopoli: profilo storico di un monumento attraverso le fonti documentarie dalle origini all'età moderna*, «Nea Rhōmē», VI, 2009, pp. 37-102.

WESTBROOK 2013: N. WESTBROOK, *Notes towards the Reconstruction of the Forum of the Strategion and its Related Roads in Early Byzantine Constantinople*, «Journal of the Australian Early Medieval Association», IX, 2013, pp. 9-46.

WHITBY, WHITBY 1989: *Chronicon Paschale 284-628 AD*, tr. with notes and introduction by M. WHITBY, M. WHITBY, Liverpool 1989 (Translated Texts for Historians; 7).

WILSON-JONES 1993: M. WILSON-JONES, *One hundred feet and a spiral stair: The problem of designing Trajan's Column*, «Journal of Roman Archaeology», VI, 1993, pp. 23-38.

YONCACI ARSLAN 2015: P. YONCACI ARSLAN, *Christianizing the Skyline: Appropriation of the Pagan Honorary Column in Early Constantinople*, PhD Dissertation, UCLA, Architecture and Urban Design, 2015.

YONCACI ARSLAN 2016: P. YONCACI ARSLAN, *Towards a New Honorific Column: The Column of Constantine in Early Byzantine Urban Landscape*, «METU Journal of the Faculty of Architecture», XXIII, 2016, I, pp. 121-145.

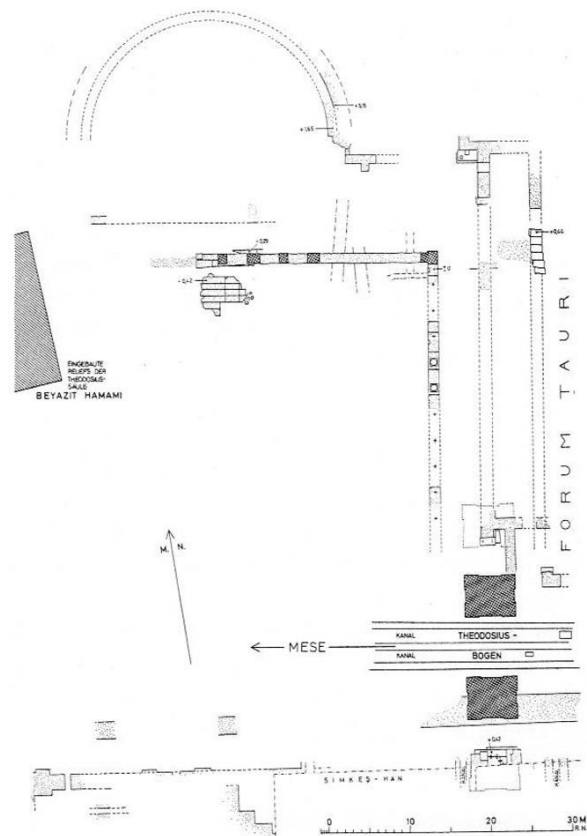


Fig. 1: Istanbul, pianta delle strutture rinvenute nell'area di Beyazıt Meydanı (da NAUMANN 1976).

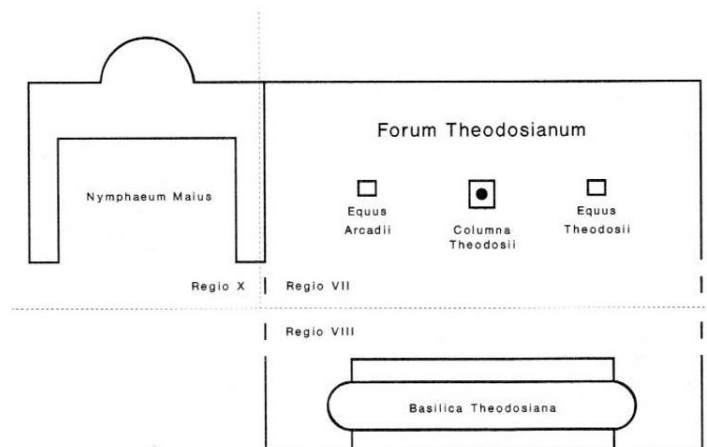


Fig. 2: Costantinopoli, foro di Teodosio, ricostruzione del complesso secondo F.A. Bauer (da BAUER 1996).

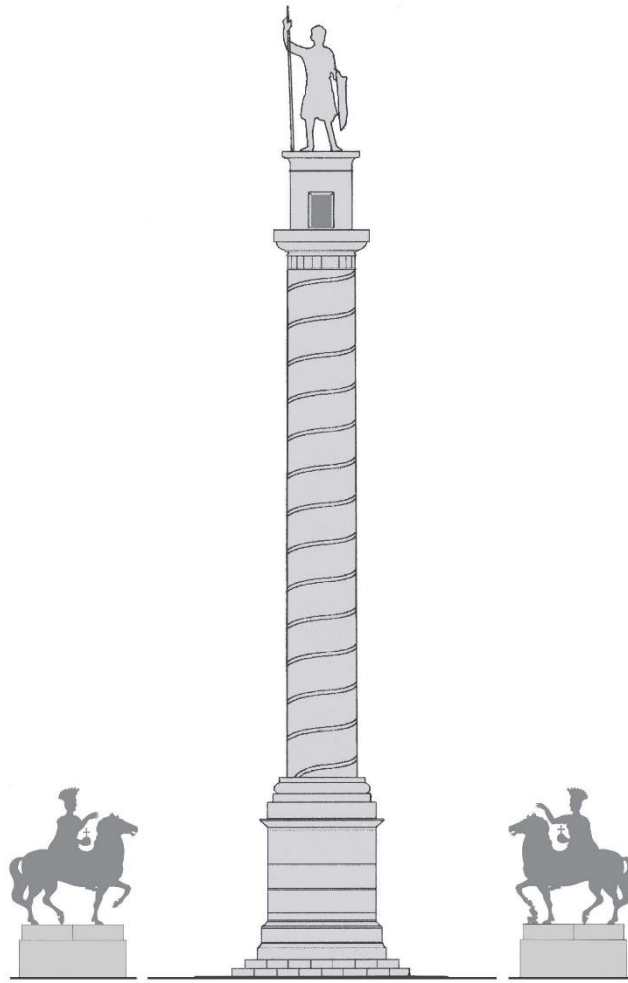


Fig. 3: Costantinopoli, foro di Teodosio, ricostruzione del settore nord della piazza (da EFFENBERGER 2008).



Fig. 4: Istanbul, Musei Archeologici, frammento di rilievo dal fregio della colonna di Teodosio (foto A. Taddei).